

Ritorniamo ai nostri dodici sensi, per fare un altro paio di considerazioni. (Fig. 17).

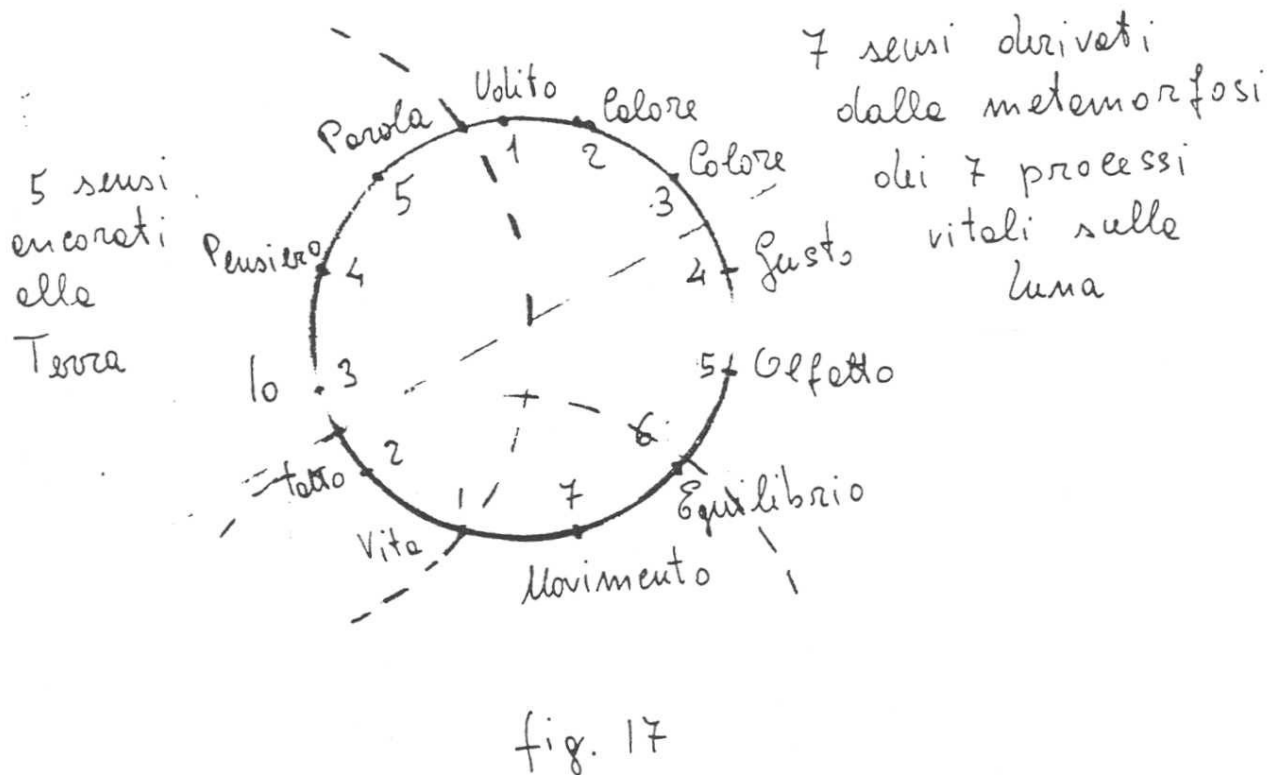


fig. 17

Con i bambini piccoli, naturalmente, non bisogna fare delle cose così astratte, bisogna svilupparle in modo vivente. Adesso, io vorrei indicare alcuni orientamenti fondamentali, che Steiner ha dato in queste conferenze, senza commentare la cosa più di tanto, lasciandola a voi. Prima finiamo di delineare queste varie prospettive, che hanno un carattere un po' sibillino, e poi vediamo se possiamo agganciarci all'una o all'altra. Una prospettiva, che Steiner descrive in una o due conferenze, è la distinzione tra un settenario e un quinquenario: abbiamo la vita, il tatto, l'io, il pensiero e il linguaggio, che costituiscono il quinquenario, e i rimanenti sensi costituiscono il settenario; se tiriamo una linea tra la vita e il movimento, e tra il linguaggio e l'udito, abbiamo il passaggio dall'evoluzione lunare all'evoluzione terrestre. Quando noi eravamo nell'evoluzione lunare della terra, per tutto il tempo dell'evoluzione lunare della terra, c'erano, però molto diversi da come sono adesso, questi sette sensi (udito, calore, colore, gusto, olfatto, equilibrio e movimento), e non c'erano questi altri cinque sensi (vita, tatto, io, pensiero e parola).

L'evoluzione terrestre è stata possibile unicamente in base al fatto che sono sopraggiunti questi cinque sensi, e per far posto ad essi questi altri sette sensi si sono profondamente modificati; quindi, la provocazione a pensare, una specie di compito di meditazione non facile (può durare per tutta una vita), sta nel chiedersi cosa significa che questi cinque sensi -che fra l'altro sono tre al di sopra di questa linea magica tra la percezione dell'io altrui e il sentimento del proprio io (tatto), e due al di sotto-, cosa significa che questi cinque sensi sono specificamente terrestri? Che cosa significa che una percezione della vita è specifica della terra, che una percezione tattile è specifica della terra, che una percezione dell'io altrui è specifica della terra ecc., se teniamo presente, tra l'altro, che è specifico del cammino terrestre dell'essere umano l'acquisizione dell'io, mentre era specifico del cammino lunare dell'umanità l'acquisizione del corpo astrale. Significa che c'è un tipo di meditazione sui dodici sensi che ci autorizza, in partenza, ad approfondire questi sette in chiave di corpo astrale, e questi cinque in chiave di io. E i conti tornano, perché noi abbiamo insistito già ieri sul fatto che questi quattro (calore, colore, gusto e olfatto) sono eminentemente sensi del sentimento, sono eminentemente astrali, però si aggiungono altri misteri, perché

va incluso l'udito, vanno inclusi anche il movimento e l'equilibrio. Per esempio, perché il movimento era già possibile sulla luna, e perché il senso della vita non era ancora possibile sulla luna? Perché il movimento è una qualità intrinseca del corpo astrale, che è sempre in movimento: una brama è una realtà di movimento, una passione è una realtà di movimento, non è mai statica. Cosa subentra quando si aggiunge il mistero della vita? La vita non è il movimento, la vita è la capacità di un organismo di chiudersi in se stesso e di diventare un'unità organica, tanto è vero che quando l'organismo finisce di essere un'unità organica muore. Cosa significa morire? Significa che gli elementi di un organismo terminano di essere in rapporto vitale con tutti gli altri elementi, quindi il concetto di vita, anche al livello del senso della vita, è il concetto di unità organica; ora, gli esseri hanno potuto chiudersi in unità organiche, separate le une dalle altre, soltanto sulla terra.

Qual è il passaggio dall'udito alla parola, al suono linguistico articolato? E' il mistero del logos: l'udito è la capacità di con-vibrare con il mondo esterno, e la capacità di con-vibrare con il mondo esterno c'era già nell'evoluzione lunare; ciò che si aggiunge sulla terra, in chiave di sopravvento dell'Io, è la capacità di parola, cioè di suoni che abbiano un significato logico, a livello di logos, logico viene da logos. Quindi il sopravvento, l'irrompere del logos dentro all'evoluzione è specifico del cammino terrestre, tutti i sensi terrestri ci portano al centro, al mistero dell'Io, che a livello di percezione è l'Io altrui, e, a livello di sensazione vera e propria, è il senso del tatto. Questa è una chiave di lettura: se vi interessa trovate queste cose nel volume 170 (*L'enigma dell'uomo. Il retroscena spirituale della storia umana*) e nel volume 206 (*Il divenire dell'uomo, l'anima e lo spirito del mondo. Parte II: L'uomo quale essere spirituale nel divenire storico*) dell'Opera Omnia.

Un'altra importante chiave di lettura dei sensi è questa: abbiamo una linea divisoria (fig. 17), che mette al di sopra il senso dell'Io, del pensiero, del linguaggio, dell'udito, del calore e del colore, e al di sotto il gusto, l'olfatto, l'equilibrio, il movimento, la vita e il tatto: queste considerazioni le trovate nel volume 169 (*Essere spirituale ed egoità*) dell'O.O. Rudolf Steiner, parlando della metà superiore e della metà inferiore, dice che queste due metà rappresentano uno dei significati più importanti delle due famose colonne d'Ercole, dei due pilastri dell'Apocalisse, la colonna di Jakin e la colonna di Bohas dei franco-massoni, dei rosicruciani, di queste due colonne che poi sono state riprese nei portali delle chiese cristiane, e che indicano che, quando si varca la soglia, la soglia fra il mondo profano e il mondo spirituale, ci deve essere una consapevolezza della soglia; in altre parole, queste colonne (spesso ci sono anche i leoni) dicono all'essere umano: -Se tu non ti spogli dell'atteggiamento interiore profano e non ti vesti di tutt'altro atteggiamento, verrai mangiato. Quindi attento: questa è una soglia, non ti è permesso, non ti è concesso di portare dentro a questo mondo sacro dello spirito la stessa mentalità profana quotidiana!-.

Steiner dice che la metà superiore indica la vita interiore, e di sotto abbiamo la vita della natura, natura dentro all'uomo, però pur sempre natura. Che i fenomeni vitali e i fenomeni di equilibrio siano fenomeni di natura dentro all'uomo è facile capirlo, mentre il compito conoscitivo di capire in che modo i fenomeni olfattivi e i fenomeni gustativi sono fenomeni di natura dentro all'uomo, e perché i fenomeni dei colori non più, è già più arduo. Vedete quanti compiti conoscitivi ci vengono dati? Steiner aggiunge: qui sopra abbiamo il contenuto morale dell'essere umano, e qui sotto, invece, abbiamo il lato di necessità o di determinismo. Quindi, per quanto riguarda questi sei di sopra, l'uomo ha una responsabilità morale, potremmo anche dire che i sei di sopra sono eminentemente sensi di libertà, mentre i sei di sotto sono eminentemente sensi di natura. In altre parole, non si può cambiare la natura di percezione del movimento, dell'equilibrio, della vita ecc., il funzionamento di queste percezioni lo si può cambiare soltanto indirettamente, lavorando sulla qualità di queste percezioni. Lavorare direttamente sulla qualità della percezione e sul fenomeno del funzionamento della percezione stessa, si può soltanto per i sensi di sopra, cioè ci si può, ad esempio, esercitare a percepire i colori in un modo diverso, e percependo i colori in un modo diverso vedremo poi quale altro senso viene attivato in modo diverso. Questa di sotto è la colonna di Bohas, e questa di sopra è la colonna di Jakin della tradizione ebraica, che poi è stata ripresa dai massoni. Il volume 206, nelle prime due conferenze, parla di questi misteri.

Un altro aspetto fondamentale è che noi abbiamo, con al centro adesso l'Io, di sopra, dalla vita all'udito, il polo dello spirito, perché la percezione dell'Io altrui ha il contenuto più spirituale che ci sia, e di

sotto, dal calore al movimento, abbiamo il polo della materia (fig.18).



Il centro del polo dello spirito è fra l'Io e il pensiero, e il centro del polo della materia è fra il sapore e l'odore. Cosa significa polo della materia? Significa che col sapore, col colore e col calore, e sotto, con l'odore, con l'equilibrio e con il movimento, si ha a che fare con la materia. Invece, con la vita, con il tatto, con l'Io, con il pensiero, con il linguaggio e con l'udito, abbiamo a che fare con lo spirito: altro compito conoscitivo non indifferente! Quindi, Io, tatto e vita, più pensiero, linguaggio e udito, formano il polo dello spirito, invece il gusto, la vista e il calore, di sopra, e l'olfatto, l'equilibrio e il movimento, di sotto, rappresentano il polo della materia.

C'è ancora un'altra chiave di interpretazione e consiste nel considerare il grado di coscienza di questi dodici sensi, cioè i vari gradi di svegliezza, nel cercare di capire dove noi siamo più addormentati, quindi più inconsci, e dove noi siamo più svegli, più consci: c'è una "mezzanotte della coscienza" dei dodici sensi, e c'è un "mezzogiorno della coscienza" dei dodici sensi. Dove siamo maggiormente coscienti e dove siamo maggiormente dormienti dentro al fenomeno della percezione? Tra il movimento e l'equilibrio è la mezzanotte della coscienza dei sensi. Quindi siamo massimamente addormentati quando abbiamo una sensazione di equilibrio e quando abbiamo una sensazione di movimento. E siamo massimamente svegli fra l'udito ed il linguaggio. Inoltre, se qui, fra parola ed udito, è mezzogiorno, e ogni senso sono due ore, dove sono le due del pomeriggio? Andiamo verso sinistra o verso destra? Dov'è il sorgere del sole? E dove tramonta il sole? Dato che Steiner mette i dodici sensi in rapporto con la destrezza dell'Io, abbiamo a che fare, qui, con il mistero dell'Io, che è rappresentato proprio dal sole, che passa tutti questi segni zodiacali, e dobbiamo chiederci dov'è il sorgere dell'Io e dov'è il tramontare dell'Io. Qui, fra parola ed udito, c'è un massimo di presenza, di coscienza del nostro Io, qui invece (fra equilibrio e movimento) c'è un massimo di sonno della coscienza, dove sorge e dove tramonta il sole? Questa è la domanda.

Intervento: Sopra è giorno e sotto è notte.

Archianti: Sì, ma dov'è il sorgere del sole? Bisogna evitare di scivolare nelle astrazioni, e dare ai fenomeni il tempo di crescere: perciò Steiner stesso non ci dà la risposta, ci indica soltanto, come orientamento fondamentale, la mezzanotte e il mezzogiorno, il resto lo lascia a noi.

Intervento: Cosa vuol dire essere addormentati ed essere svegli nelle percezioni?

Archianti: Vuol dire che queste percezioni qui, vicine alla mezzanotte, sono massimamente indirette: soltanto grazie al fatto che ci sono tutte le altre percezioni, si percepiscono anche il movimento e l'equilibrio, se non ci fossero tutte le altre percezioni, non sapremmo niente del movimento e dell'equilibrio. Questo vuol dire che sono gli altri sensi, soprattutto quelli di sopra, che sono luminosi, che sono desti, a permetterci, indirettamente, di tirar fuori dal sonno le percezioni di sotto: però, un conto è una percezione che viene tirata fuori dal sonno, e un altro è una percezione che è per natura sua desta, ecco la differenza, la grande differenza.

Ci sono volumi interi, anche non tradotti, nei quali Steiner ci presenta i dodici sensi sempre da nuovi lati, e le cose si complicano. Uno di questi volumi, in cui sono raccolte alcune delle conferenze principali sui sensi, è il volume 107 dell'O.O. (*L'Antropologia secondo la scienza dello spirito*), dove Steiner descrive, per due conferenze intere, le "trasformazioni" dei sensi. Vi riassumo il pensiero globale delle due conferenze: a questi sette sensi, che erano quelli lunari, se ne sono aggiunti altri cinque sulla terra; quindi vita, tatto, Io, pensiero e linguaggio, si sono aggiunti sulla terra (fig.17). Steiner dice che i sette sensi dell'evoluzione lunare non erano, di fatto "sensi", ma erano "processi vitali", e perciò erano sette: ed è veramente affascinante leggere le trasformazioni, che questi sensi hanno subito per passare da un carattere di processo vitale ad un carattere di senso. Questa descrizione è, da un lato, una delle più complesse che ci siano, ma, dall'altro lato, varrebbe la pena di fare tutta una settimana soltanto su queste due conferenze, che sono molto difficili, ma molto importanti, anche dal punto di vista pedagogico. Sappiamo infatti che nel bambino piccolo, proprio perché il bambino, all'inizio della sua vita, fa una sintesi di tutta l'evoluzione passata, i sensi non sono ancora arrivati a quella fissità riposante che hanno nell'adulto, quando non sono uno dentro all'altro, ma veramente del tutto diversi l'uno dall'altro. Nel bambino, quindi, soprattutto questi sette sensi (dal movimento all'udito) hanno un carattere molto più vitale, cioè un carattere di organi, che non questi altri cinque (dal calore all'equilibrio), che si aggiungono dopo, un po' alla volta. E come si aggiungono? Portando ad un carattere maggiormente di fissità, di riposo, gli altri sette, che hanno un carattere vitale. Quindi i sette sensi lunari erano sensi vitali, noi oggi abbiamo i sette organi vitali: c'è stato un passaggio dal vitale a ciò che è morto, perché i sensi sono morti, tutti gli organi di senso hanno, rispetto agli organi vitali, un carattere di morte, cioè di fissità, di staticità.

Intervento: Questo "vitale" ha a che fare con le brame?

Archianti: No, quali sono i sette processi vitali? La crescita, per esempio, è un processo vitale. I sensi crescono? No. Ogni senso funziona così, non cresce. Altri processi vitali sono la respirazione, il calore interno, la nutrizione, la secrezione (interna ed esterna), la conservazione e la riproduzione, cioè la capacità di un organismo totale di raddoppiarsi: tutti fenomeni che non hanno nulla a che fare con i sensi, perché un occhio non produce mai un altro occhio. Invece, è importante sapere che, in chiave evolutiva, questi dodici sensi diventano morti in base ad un processo di superamento, di lasciarsi dietro il carattere organico vitale.

Intervento: Qual è il senso della moltiplicazione dei pani nei vangeli?

Archianti: La moltiplicazione dei pani è un'esperienza spirituale, che i dodici apostoli, che rappresentano i dodici sensi e i dodici segni zodiacali, nonostante i loro sforzi, non riescono a capire. Non abbiamo il tempo di approfondire, posso solo riassumervi l'evento per farvi capire come i vangeli siano stati interpretati, finora, in chiave animica, di sentimento religioso, ma ora devono essere compresi a livello spirituale, come

testi scientifici di scienza dello spirito. In questa chiave, la moltiplicazione dei pani è l'evento che ci mostra che, come l'Io percorre tutti i dodici sensi e il sole tutti i dodici segni zodiacali, così il Cristo aiuta i dodici apostoli, attraverso la comunione che si stabilisce fra di loro, a fare l'esperienza del modo in cui i vari sensi sono congiunti gli uni con gli altri. Abbiamo visto che noi non possiamo fare l'esperienza di una superficie colorata senza attivare, contemporaneamente, il senso del movimento, per coglierne la forma, e il senso della vista, per coglierne il colore; quindi per avere la sensazione del colore, che è animica, abbiamo bisogno del senso della vista, mentre, per avere la percezione della forma, che è maggiormente corporea, volitiva, abbiamo bisogno del senso del movimento, e il fatto che questi due sensi lavorano insieme si esprime, nei vangeli, nel fatto che il Cristo dà a due apostoli un compito da svolgere insieme. Ecco la nuova chiave di lettura, che deve venire esercitata: in altre parole, quando il Cristo manda Pietro e Giovanni a fare qualcosa, fra tutte le altre cose significa anche che si tratta di due sensi ben specifici che devono collaborare per una data esperienza, e questo c'è sempre nei vangeli se è vero, come è vero, che i dodici apostoli rappresentano realmente, non solo in chiave di metafora, il carattere specifico di ciascuno dei dodici sensi, e il carattere specifico di ciascuno dei dodici arti del corpo umano. In questi giorni non abbiamo considerato il settenario, i sette processi vitali che corrispondono ai sette pianeti, al sistema planetario. Nei vangeli oltre al dodici c'è il sette, ci sono una serie di discepoli iniziati del Cristo, ci sono Nicodemo, Giuseppe di Arimatea e altri ancora, cioè c'è un settenario intorno al Cristo che sta a rappresentare gli impulsi dei pianeti, del sistema planetario.

Abbiamo così due moltiplicazioni dei pani: nella prima l'esperienza culmina col permanere di dodici ceste di nutrimento che scende dal cielo, le ceste sono gli organi di senso, che sono proprio come dei recipienti che accolgono le forze costruenti, le forze nutritive che vengono realmente dal cielo, dal mondo spirituale. Nell'altra moltiplicazione dei pani, si parla di sette ceste, e in greco ci sono due parole ben distinte per designare le dodici ceste dei sensi e le sette ceste dei sette processi vitali.

I dodici sensi sono delle zone ben circoscritte, ben distinte una dall'altra, e perciò il testo greco parla di κωφινός (kòfinos = contenitore chiuso, da cui cofano, cofanetto), e il funzionamento di ogni senso è conchiuso in sé stesso; invece per i sette processi vitali non si parla di qualcosa di circoscritto, ma di una processualità di movimento, il processo di nutrizione passa per tutto il corpo, come pure il processo di respirazione e quello di crescita, la crescita è un evento che riguarda tutto il corpo, perciò c'è un'altra parola greca, σπυρίς (spurìs = cesta), e le parole significano sempre l'oggettività, la realtà oggettiva. Restano, quindi, queste sette ceste e, se noi avessimo maggiore capacità di vivere, euritmicamente, la realtà oggettiva del suono, potremmo vedere come il primo termine si riferisca a qualcosa di solido che conchiude, mentre il secondo non indica tanto un vaso chiuso, quanto una cesta dove l'aria e l'acqua possono entrare ed uscire. Perciò, duemila anni fa, parecchie persone che avevano la capacità di leggere i vangeli -diciamo che avevano una certa base iniziatica- sapevano che con il primo termine ci si riferiva ad un vaso conchiuso, che non avrebbe fatto uscire ciò che conteneva, mentre con il secondo si pensava ad un trapasso, ad una processualità di movimento che permea e che va in tutte le direzioni. Ecco espresso nelle parole stesse il mistero dei dodici sensi e dei sette processi vitali, i quali ultimi permeano tutto l'organismo senza avere un recinto circoscritto, mentre ogni organo di senso ha un recinto circoscritto per il suo operare.

Riprendiamo il discorso sulle corrispondenze dei sensi (fig. 19).

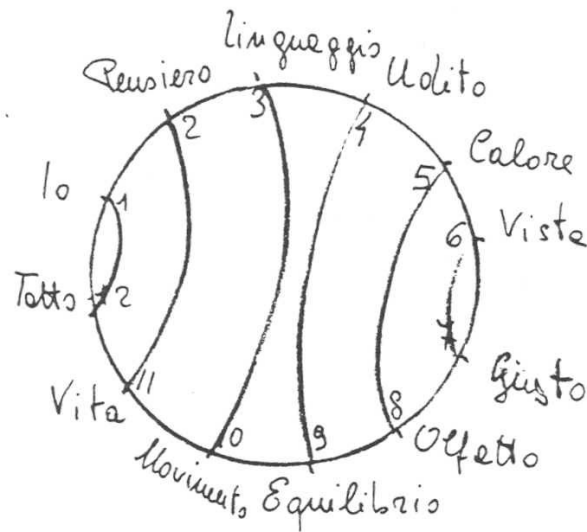


fig. 19

Consideriamo il senso del pensiero e il senso della vita: l'elemento portante del pensiero sono i concetti e i concetti si hanno quando si ha la capacità di cogliere una realtà compiuta, quando si sa distinguere l'essenza dagli accidenti. Gli accidenti sono le qualità in chiave di aggettivo, quando, invece, si considera il sostantivo non ci si riferisce agli accidenti, ma all'essenza: se dico "tavolo", mi riferisco alle qualità, cioè al fatto che è rosso, che è bianco, che è verde, o al fatto che ha quattro gambe invece di sei? Non è facile trovare l'essenza del tavolo, come non è facile trovare il concetto del triangolo, però quando si afferra un concetto, si compie, a livello di pensiero, la stessa cosa che avviene quando si percepisce la propria corporeità con il senso della vita, che è la percezione della totalità organica del proprio essere corporeo in quanto unità, altrimenti non si potrebbe percepire, per esempio, il male del piede come male di tutto l'organismo. Noi diciamo: - Mi fa male il piede -, fa male a me, non al piede, e questo lo possiamo dire solo in base al senso della vita, che, quindi, è la percezione della propria totalità corporea in chiave di concetto, come contrapposto al concetto.

La corrispondenza fra il senso dell'io e il senso del tatto è più facile da comprendere, perché il senso dell'io è la percezione dell'io altrui, a livello spirituale, e il senso del tatto è il sentimento del proprio io, a livello corporeo. Si può aver il sentimento del proprio io soltanto grazie al senso del tatto, invece l'io altrui lo si percepisce spiritualmente; così è anche per la percezione dei pensieri altrui: attraverso il senso del pensiero si ha una percezione diretta dei pensieri altrui, la percezione dell'io è l'addormentarsi totale nell'altro, e la percezione dei suoi pensieri è l'addormentarsi parziale, molto sottile, molto veloce, dentro al pensiero dell'altro, che vuole contraddire il nostro, che lo vuole completare o che lo vuole confermare, per poi risvegliarsi dentro il proprio pensiero, pensiero che noi percepiamo perché lo creiamo. Perciò, per sapere se abbiamo a che fare con un pensiero nostro o di altri, bisogna considerare che il pensiero altrui lo percepiamo, nel senso che non lo creiamo noi, non lo produciamo noi, mentre il nostro processo pensante lo creiamo noi. Quando si capisce ciò che l'altro dice, si sta già prendendo posizione, tramite il proprio pensiero, nei confronti di ciò che l'altro ha detto, è un portare a coscienza l'attività del senso del pensiero, ma la percezione è già avvenuta, e sappiamo che c'è stata perché nella percezione come tale, questo vale

per tutti e dodici i sensi, siamo addormentati e sappiamo che siamo addormentati dal fatto che poi ci si sveglia, e a quel punto siamo già fuori dalla percezione, siamo già entrati nel pensiero.

Intervento: Un atteggiamento di scarso interesse per gli altri può essere determinato da un ridotto funzionamento di alcuni sensi?

Archiati: Per rispondere a questa domanda dobbiamo ritornare ad una triplice composizione dei sensi, non possiamo considerare tre sensi alla volta perché l'essere umano è tripartito, non quadripartito, quindi tutte le riflessioni fatte sui sensi devono riferirsi a gruppi di quattro sensi: quattro sensi corporei, quattro sensi animici e quattro sensi spirituali. Per generare interesse verso l'altro dobbiamo attivare particolarmente i sensi spirituali, e se prendiamo l'essere umano, così com'è strutturato nel suo corpo, abbiamo i sensi spirituali nel sistema della testa, quelli animici nel tronco e quelli corporei negli arti, quindi il polo opposto al senso dell'Io altrui, dei pensieri altrui, delle parole altrui, è quello dei sensi corporei. In altre parole, se noi non vogliamo moraleggiare nei confronti di chi è egoista dicendogli di amare di più (che non servirebbe a niente perché si scavalca la conoscenza oggettiva del fenomeno), dobbiamo fare un passo indietro, in chiave di scienza dello spirito, e conoscere oggettivamente il fenomeno di come è strutturato l'essere umano che fa enorme fatica ad aprirsi all'altro: e la prima osservazione da fare è che si tratta di un essere umano troppo profondamente inserito nella sua corporeità, cioè i suoi sensi corporei lavorano in modo troppo forte.

Sapendo questo, in molti casi si possono aiutare queste persone con una dieta che le tiri fuori da questa pesantezza, perché se esse vivono, al centocinquanta per cento, tutti i fenomeni di tatto, i fenomeni vitali, di movimento e di equilibrio, non hanno la possibilità di percepire attivamente, e con uguale intensità, l'Io altrui, i pensieri altrui, le parole altrui, i suoni, cioè il vibrare interno delle cose che le circondano: possiamo dire che sono troppo incarnate. Senza entrare nel merito di ciò che accade nell'Io, nel corpo astrale, nel corpo eterico ecc., nell'insieme possiamo dire, proprio perché questi sensi sono polarmente opposti, che una persona che non percepisce l'Io di un altro, i pensieri, le parole di un altro, certamente è una persona che *esuberava* nella percezione dei suoi sensi corporei.

Intervento: Questo vale anche per i bambini, che sono sempre in movimento, che hanno sempre bisogno di essere toccati e che non sembrano interessarsi a nient'altro?

Archiati: Un bambino che ha sempre bisogno di essere toccato, nella maggior parte dei casi vive troppo negli altri e, quindi, sente il bisogno di entrare di più in se stesso, per questo vuole molte più esperienze tattili. Ora abbiamo fatto un salto mortale, prima si parlava dell'adulto egoista, che è un fenomeno polarmente opposto a quello del bambino che ha bisogno di carezze, un bisogno particolare di sensazioni tattili, perché è fuori di sé e sta lottando per incarnarsi, è ancora nel processo incarnatorio: se fosse sufficientemente incarnato non avrebbe bisogno dell'esperienza del tatto, se la cerca vuol dire che gli manca. All'opposto, l'adulto super egoista è un essere che gode troppo della sua corporeità, vive profondamente tutti i processi di digestione, attraverso la percezione del senso del movimento e del senso della vita, per cui una bella mangiata gli procura grande soddisfazione, e sono proprio questi due sensi ad agire, quelli posti al centro tra i quattro corporei, che sono poi polarmente opposti ai due sensi centrali spirituali del pensiero e della parola. Ogni pensiero espresso da altri deve essere prima percepito, perché si possa farlo proprio.

Quindi ogni pensiero parte dalla percezione del pensiero, ed anche i pensieri che crediamo di produrre sono nel cosmo: c'è sempre un processo di percezione che precede il pensare. Quando la pancia è piena e c'è questa percezione così forte dei processi vitali di movimento e di digestione, è impossibile, allo stesso tempo, avere una percezione forte a livello di pensiero. Quindi una persona che, come carattere marcato del suo essere, è incapace di questa percezione, è troppo incarnata, più di quanto sarebbe il giusto equilibrio, e allora non ha senso dire che è un egoista, che non deve essere così: in chiave di scienza dello spirito si deve dire che è subentrato uno squilibrio tra i sensi corporei e quelli spirituali, per cui la forza dei

sensi corporei esuberano la forza dei sensi spirituali.

Intervento: Un anoressico è poco incarnato?

Archiatì: Per capire questo fenomeno, dobbiamo riprendere un pensiero che ho espresso ieri sera nella conferenza pubblica, e cioè che la trinità è importante proprio perché ci fa capire che il bene, ciò che è umanamente giusto, è nel mezzo, e che il male è ai due opposti. Ieri sera ho portato l'esempio del modo di comportarsi con la propria corporeità: da una parte abbiamo il lasciarsi andare, la dissolutezza, il godere tutti gli istinti del corpo, dall'altra c'è la macerazione, l'ascesi, e questi due fenomeni sono un'apparente polarità, perché, in realtà, hanno in comune il fatto di essere un male, quindi entrambi vanno contro l'essere umano e mettono al centro il corpo. In altre parole, invece di sapere che ciò che è spirituale va colto spiritualmente, si vuole costringere il corpo a dare esperienze spirituali, e ciò che se ne ricava sono allucinazioni, poiché il corpo è stato devitalizzato e l'essere umano ne è stato tirato fuori.

L'anoressia è un fenomeno di goduria spirituale, perché si vuole costringere la corporeità ad avere esperienze spirituali: nella macerazione il corpo si sente di più, perché il senso della vita non si riferisce solo alla vitalità, ma anche all'opposto, perciò la percezione della stanchezza si attua attraverso lo stesso senso che funziona esageratamente quando il corpo è troppo stanco, e allora si è costretti a notarlo. Steiner dice che quando si medita, e oggi lo si fa in chiave di anima cosciente, non è importante la posizione del corpo, tuttavia questa non deve essere né troppo comoda né troppo scomoda, perché sia nell'uno che nell'altro caso si è costretti a lasciare la sfera dello spirito e a fare attenzione al corpo: se si è troppo comodi, ci si addormenta, e allora lo spirito è via, se si è troppo scomodi, si è costretti a fare attenzione al corpo.

Intervento: Quale rapporto c'è tra il senso del linguaggio e il senso del pensiero?

Archiatì: Un conto è capire ciò che l'altro dice e un altro è capire ciò che l'altro vuol dire: nel primo caso sono nel senso della parola, nel secondo attivo la percezione del pensiero, cioè vado al di là delle parole, perché queste non sono il tutto che l'altro vuol comunicare, le parole non si identificano mai, al cento per cento, col significato che vogliono esprimere, e questo perché il pensiero ha un carattere universalmente umano, è uguale su tutta la terra. Se prendiamo, ad esempio, il concetto di *testa*, il concetto non la rappresentazione, e poi passiamo dal concetto alla parola, passiamo da ciò che è universalmente umano a ciò che è anima di gruppo di un popolo. Il concetto della testa non è la parola *testa*; per avere il concetto della testa dovrei stare zitto, dovrei unicamente pensare: se esprimo questo concetto con la parola *testa* faccio un salto mortale da una parola che è esaustiva, universalmente umana, ad un aspetto particolare espresso tramite il linguaggio.

Nella lingua italiana abbiamo, da *testa*, "testardo" e "testamento", invece la parola usata in tedesco per indicare il concetto di *testa* è *Kopf*, che dà un'altra sfumatura dello stesso concetto. Ecco perché sono due cose diverse percepire le parole e poi, tramite queste, percepire il concetto, il pensiero; e infatti diciamo: "Cerca di capire cosa voglio dire e non solo quello che dico". Nella percezione del concetto l'essere umano si congiunge con l'essere del Cristo; nella percezione della parola l'essere umano si congiunge con l'Arcangelo, con lo spirito del popolo; nella percezione dell'udito si congiunge con il suo Angelo, è in comunione con il proprio angelo custode, e in questa comunione si fa un'esperienza del proprio corpo eterico. Queste indicazioni le trovate nel volume 115 dell'O.O. (*Antroposofia-Psicosofia-Pneumatologia*).

Passando ai sensi animici, nel calore l'essere umano fa l'esperienza del proprio corpo senziente; quando percepisce i colori vive nella realtà della sua anima senziente, in modo centrale e massimo, perché l'esperienza del colore è pura sensibilità animica.

Nella percezione gustativa siamo in chiave di anima razionale-affettiva: l'affettività, che è una cosa diversa dalla sensibilità, viene percepita in forma pura nell'elemento del gusto.

Intervento: Perché si dice anima razionale-affettiva? I due termini non sono in contraddizione?

Archiatì: Il problema è nella traduzione, in tedesco le parole sono più precise; affettiva sta per “animo”, razionale sta per “intellettiva”.

L’anima cosciente la mettiamo a livello della testa, l’anima senziente è quella ancorata alla corporeità delle membra, al centro ci sono due ritmi: uno verso l’alto e l’altro verso il basso, e in quanto è fondata sul ritmo del sangue è “anima affettiva”, in quanto è fondata sul ritmo della respirazione è “anima intellettiva”, “razionale”. Tra l’altro, la *ratio* ha a che fare con la sfera intermedia della parola, del linguaggio, perciò l’anima media, l’anima di mezzo, ha due formulazioni: da un punto di vista storico ci sono delle bellissime conferenze nelle quali Steiner dice che il terzo periodo di cultura, l’egizio-caldaico, era quello dell’anima senziente, mentre il quarto periodo di cultura, quello dei greci e dei romani, elabora l’anima razionale-affettiva, ma i greci sono al cento per cento in chiave di anima affettiva, e i romani sono al cento per cento in chiave di anima razionale, sebbene quest’anima razionale dei romani non sia ancora anima cosciente, perché questa incomincia nel quinto periodo di cultura, cioè nel nostro.

Quindi se vogliamo sapere in che cosa consiste l’enorme differenza tra i greci e i romani, pur appartenendo entrambi allo stesso periodo di cultura, dobbiamo comprendere i misteri della enorme differenza tra anima affettiva e anima razionale che, pur potendo essere considerate un’unità, indicano due qualità diverse dell’anima: abbiamo un’anima unica con due qualità completamente diverse.

Tornando ai sensi, abbiamo detto che nell’udito siamo nel corpo eterico, nel calore siamo nel corpo senziente, nella vista abbiamo l’esperienza dell’anima senziente, nel gusto abbiamo i fenomeni dell’anima affettiva e razionale, e l’olfatto è l’elemento specifico dell’anima cosciente.

Intervento: Ci sono molte varietà di odori.

Archiatì: Platone, nel *Timeo*, distingue sette specie di odori. La lingua greca aveva sette parole diverse per sette tipi di odori diversi, noi oggi, invece, abbiamo un linguaggio molto più povero. Lo stesso vale per il gusto: sempre nel *Timeo*, Platone distingue sette gusti fondamentali. Anche il nostro linguaggio è più ricco rispetto al gusto: abbiamo il gusto dolce, amaro, salato, acido. In passato c’era più coscienza, anche se atavica, delle qualità del gusto e dell’olfatto, e nelle scuole misteriche si era aiutati a porvi attenzione; avendo noi, oggi, perso questa conoscenza iniziatica, dobbiamo riconquistarcela a partire dalla libertà individuale, comunque ora siamo in una fase di povertà.

Proseguendo con i sensi abbiamo poi l’equilibrio, che è la controparte corporea del Sé spirituale, il senso del movimento, che è la controparte corporea dello Spirito vitale, per cui nel mistero del movimento c’è un preannuncio, a livello corporeo, dell’esperienza dello Spirito vitale, e nel senso della vita c’è un preannuncio, a livello corporeo, dei misteri dell’Uomo spirituale.

Quindi, siamo partiti dal senso del pensiero, che, con il senso dell'Io, ci dà l'esperienza del Cristo, poi facciamo l'esperienza dell'Arcangelo e del corpo fisico, quindi l'esperienza dell'Angelo e del corpo eterico, del corpo senziente, dell'anima senziente, dell'anima razionale, dell'anima cosciente, del Sé spirituale, dello Spirito vitale e, nel senso della vita e del tatto insieme, abbiamo l'esperienza dell'Uomo-spirito: il ciclo si è chiuso. (Fig. 20).



fig. 20

Nell'esperienza dell'Arcangelo (senso del linguaggio) abbiamo il corpo fisico: quando si ascolta l'altro che parla si ha la percezione di un linguaggio umano e, al contempo, la percezione della casa fisica dell'essere umano, dentro alla quale l'essere umano parla. Si potrebbe fare uno studio di tutte le conferenze di Steiner sui sensi, ma quelle tradotte in italiano sono meno della metà, forse un terzo. Vi avevo detto che là dove l'argomento diventa troppo complesso, si rischia di entrare nell'astrazione; però sono convinto che se, ad esempio, si studia *Teosofia* e si cerca di capire, sempre meglio, cos'è il corpo senziente, cosa non facile, salta fuori l'indicazione che i fenomeni calorici sono privilegiati per fare l'esperienza del corpo senziente: certo non si arriva subito a capire tante cose, però il fatto stesso che si decide di entrare in questo fenomeno con dedizione, con amore, fa sì che, a poco a poco, esso si dischiuda, perché queste realtà spirituali vogliono venirci incontro.

Se si considerano anche lo Spirito Santo, il Figlio e il Padre, abbiamo che nel senso del calore siamo uniti con il Padre, nel senso del colore con il Figlio, nel gusto con lo Spirito Santo, e dall'olfatto in poi con Serafini, Cherubini e Troni, quindi con Dominazioni, Virtù e Potestà, ed infine si ritorna ai Principati, agli Arcangeli e agli Angeli (fig. 21).



fig. 21

Tornando a considerare il corpo senziente, si hanno, quindi, tre elementi nei quali entrare con la meditazione: ci si può congiungere interiormente con il Padre, e per questo non c'è bisogno di capire interiormente tutti i suoi misteri, perché, se lui c'è, accoglierà il nostro desiderio di metterci in contatto con lui, facendoci entrare nei misteri del calore e del corpo senziente.

Intervento: Il fatto che oggi, secondo Steiner, andiamo verso un distacco del corpo eterico dal corpo fisico, ha delle ripercussioni sui sensi?

Archiati: Prendiamo l'esempio del movimento e del processo vitale della crescita. La crescita è uno dei sette processi vitali e il movimento è una delle dodici percezioni sensorie: quando l'essere umano era maggiormente incarnato, nel periodo centrale dell'evoluzione della terra, c'era un parallelismo assoluto tra il dodici e il sette, ora, invece, che siamo un pochino oltre la metà dell'evoluzione, incominciamo a separare i fenomeni eterici da quelli fisici, cioè incominciamo a viverli separatamente. Ciò significa che, andando avanti nell'evoluzione, saremo sempre più in grado di vivere distintamente le percezioni sensibili ed i processi vitali, saremo sempre più in grado di distinguere ciò che in noi è movimento interiore, a livello di percezione sensibile, e ciò che in noi è crescita, in quanto processo vitale dell'organismo. Nei fenomeni di crescita abbiamo una corrente eterica che è una corrente vivente di metamorfosi, nel movimento c'è una realtà fisica statica. Nelle ultime conferenze di *Antropologia* si parla dell'insieme delle forze degli arti che ci permettono il movimento: si tratta di forze vitali o di forze meccaniche?

Se riusciamo a separare ciò che è eterico, possiamo dire che sono forze puramente meccaniche. Se

riuscissimo a costruire un meccanismo fondato sul principio della leva, senza ossa e muscoli, un meccanismo complessissimo, un robot, che fosse così perfetto da fare i nostri stessi movimenti, dove sarebbe la differenza? Non ci sarebbe differenza, se non per il fatto che noi sapremmo che, oltre al fenomeno meccanico, c'è il corpo eterico che aggiunge la vita, che ci dice che noi, ad esempio, siamo viventi. Se fossi seduto davanti ad un palcoscenico e vedessi passare, uno dopo l'altro, due individui, di cui uno è un robot, come potrei distinguerli? Percependo, oltre al movimento, l'Io dell'altro, e nell'Io dell'altro, oltre al corpo fisico, si colgono anche il corpo astrale e il corpo eterico. Le cose si complicano se al nostro esempio aggiungiamo un terzo elemento, cioè se facciamo passare prima un robot, poi un sonnambulo e, infine, un uomo sveglio. Come facciamo, adesso, a distinguerli? Fondamentalmente ciò che si percepisce in presenza di un essere umano, purché non sia troppo lontano, perché in quel caso non si distingue nulla, ciò che ci avvolge sono le forze del karma: questa è la percezione dell'Io altrui. Di fronte ad un robot, se si fa attenzione alla percezione, ci si rende conto di non avere la percezione dell'Io altrui. Con il sonnambulo si ha una percezione di paura, perché l'Io dell'altro, con il suo corpo astrale, ci investe più fortemente, perché è fuori del suo corpo fisico e si muove liberamente nello spazio. Quindi, riassumendo: con il robot non si sente nulla, con l'essere umano si sente il mistero del karma, e con il sonnambulo si ha paura perché la sua realtà astrale ci invade in modo disumano, si ha paura che ci porti via il nostro Io, la nostra autonomia.

Intervento: Perché, invece, non abbiamo paura di fronte ad un uomo che dorme e che ha ugualmente l'astrale e l'Io fuori dal corpo fisico?

Archiati: Un aspetto fondamentale del sonnambulismo è che, in questo fenomeno, si ha una revoca della legge di gravità, perché quando l'eterico è dentro il corpo fisico non salta da un tetto all'altro, tanto è vero che non si può richiamare il sonnambulo mentre sta saltando, perché cadrebbe giù e morirebbe. Quindi, il sonnambulo fa paura perché annulla la legge di gravità, e invece di fare incarnare il corpo nella pesantezza della terra, lo afferra e gli conferisce una forza antigravitazionale, tanto da fargli perdere peso: perciò, il sonnambulismo è l'opposto del gesto incarnatorio, è un imprimere alla materia fisica una forza antigravitazionale, e questa negazione della decisione critica globale di fare della terra il proprio corpo ci investe, e ne dobbiamo aver paura, perché la forza globale dell'Io umano, che imita l'Io del Cristo, è quella di amare la terra e, quindi, di volere questa gravità dentro lo stato incarnato, per redimere la terra. Nel sonnambulo l'Io e il corpo astrale operano da fuori e afferrano il corpo eterico in un modo tale che il corpo eterico sospende la legge gravitazionale del corpo fisico.

Intervento: Se vedessimo due scimpanzé, uno vero e l'altro finto, come potremmo distinguerli, visto che l'animale non ha l'Io?

Archiati: Quando siamo di fronte ad un animale, dobbiamo sospendere il senso dell'Io, il senso del pensiero, il senso della parola e il senso dell'udito, supponendo che l'animale in questione non emetta suoni particolari, perché questi sensi sono specifici per la percezione dell'altro essere umano. Dobbiamo escludere anche i quattro sensi che servono alla percezione di stati del mio corpo, quindi si percepiscono tutte le altre cose fuori di noi con i rimanenti quattro sensi, cioè si percepiscono qualità di calore, di colore, gustative e olfattive. Perciò, di fronte ad un animale si ha un'esperienza animica, quando si percepisce se stessi si ha un'esperienza corporea, e quando si percepisce un altro essere umano si ha un'esperienza spirituale.

Intervento: Come si spiega la paura che si può avere di fronte ad una persona morta?

Archiati: Il cadavere è un corpo fisico? Il corpo fisico è tale finché è compenetrato dal corpo eterico, inabitato dal corpo astrale e condotto dall'Io; ora, se l'Io e il corpo astrale sono fuoriusciti e tutte le correnti del corpo eterico si sono tirate fuori, quello che resta non è più un corpo fisico, quello che resta è un

inganno, una menzogna, perché questa realtà del corpo fisico mi si presenta come se potesse stare da sola, ma questo non è possibile, perché o c'è tutto il resto o il corpo fisico deve sparire, decomporsi; se il corpo fisico si perpetua a questo livello di menzogna, abbiamo il fenomeno della mummia. La mummificazione, nell'epoca egizia, è stata il presupposto del materialismo, che doveva svilupparsi nel quinto periodo di cultura postatlantico (sappiamo, infatti, da Steiner che i fenomeni del terzo periodo postatlantico si ripetono, a livello di rispecchiamento, nel quinto periodo). Per aiutare l'essere umano ad incarnarsi sempre di più, si è perpetuata, in chiave di illusione, la forma del corpo fisico, che esiste soltanto quando è inabitata dal corpo eterico, dall'astrale e dall'Io: ecco il perché della paura di fronte al cadavere. Il fenomeno della mummia, poi, è un fenomeno occulto di estrema complessità, e due ne sono gli elementi fondamentali: da una parte ci sono le spezie usate per mummificare, dall'altra i mantram, recitati dai sacerdoti, e attraverso questi mantram sono passati i pensieri, che volevano perpetuare il corpo umano, destinato, invece, a morire.

Perché quando ci si avvicina ad una mummia si muore nel giro di poche ore? Steiner dice che il veleno non proviene dagli odori, che si sprigionano dalla mummia, ma proprio dai pensieri avvelenati che sono stati immessi nella mummia insieme alle sostanze necessarie per la mummificazione.

Vediamo, adesso, alcuni elementi fondamentali della decima conferenza di *Antropologia*, che riguarda il mistero della forma umana (fig. 22).

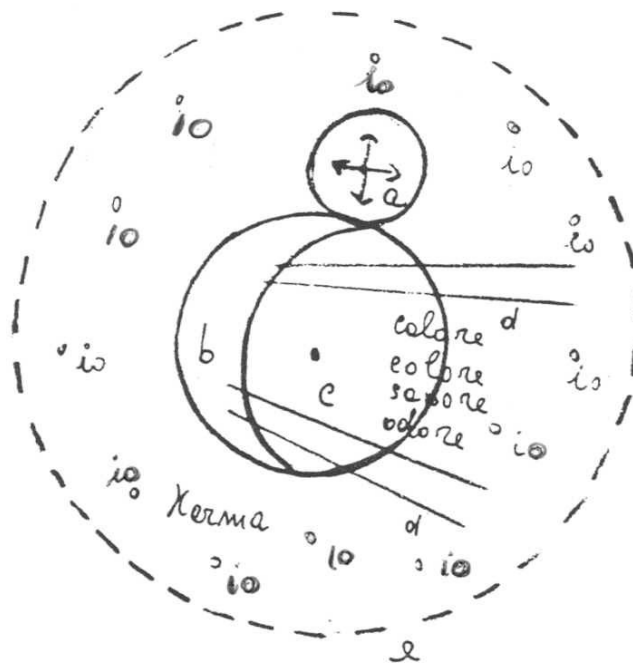


fig. 22

Abbiamo la testa che è rotonda, che è chiusa in se stessa (a), poi il tronco in forma di spicchio lunare visibile (b) di un cerchio che, per la maggior parte è invisibile (c), invece negli arti (d) s'inverte il mistero della forma, essi non sono una parte della sfera, ma sono raggi di una sfera ancora più grande (e). Nella

sfera della testa non c'è nulla da aggiungere, è tutto già dato ed è di natura corporea; nella sfera del tronco dobbiamo considerare anche la parte invisibile, che è di natura animica, così che in questa sfera abbiamo corpo ed anima insieme, e qui abbiamo i quattro sensi centrali: il tronco funge da cassa di risonanza per le sensazioni vere e proprie, perché le sensazioni del calore, del colore, del sapore e dell'odore, vivono nell'anima. Il centro della sfera del tronco si trova fuori della parte corporea, e l'irraggiamento ulteriore di questo centro costituisce l'aura umana, che avvolge tutto il corpo (tendendo le braccia in avanti avremmo, più o meno, il raggio dell'aura). Negli arti, oltre alla realtà corporea ed animica, abbiamo quella spirituale. Quindi abbiamo una sfera piccola della testa, che è soltanto corporea, una più grande, la sfera del tronco, che è animico-corporea, dove si svolge il mistero dell'interazione tra anima e corpo, ed infine, la sfera degli arti, dove si svolge il mistero dell'interazione tra corpo, anima e spirito: qui i fenomeni avvengono a livello di spirito, trapassano nell'anima e si comunicano alla realtà corporea. E quali sono i fenomeni spirituali che riguardano gli arti?

E' il karma. Nel karma siamo congiunti con tutte le gerarchie celesti, con tutto il cosmo, in quanto questa sfera degli arti è senza limiti, è dappertutto, e si sposta sempre: il centro della sfera del karma è, di volta in volta, là dove il karma ci chiama. Se si deve incontrare una persona, le nostre forze karmiche si incentrano su di essa; se il centro della sfera del nostro karma, nei prossimi cinque minuti, è in un dato punto, questo punto attira tutti i nostri sensi: perciò non è vero che noi "vediamo" le cose a caso o "annusiamo" le cose a caso. Le percezioni dei sensi, di tutti e dodici i sensi, non avvengono mai a caso, ma si orientano venendo richiamate, calamitate dalle forze dell'Io. Il nostro Io è sempre là dove il karma ci chiama, e, da quel punto di osservazione cosmica, attira in senso reale, non metafisico, tutta l'attenzione dei nostri sensi. Nessun essere umano getta mai uno sguardo a caso: il caso è un'invenzione di chi non sa come stanno le cose, nel mondo del karma il caso non esiste. Nel capo, dunque, abbiamo soltanto la realtà corporea, con il centro all'interno; nel tronco abbiamo soltanto uno spicchio di natura corporea e il resto è di natura animica; nelle membra siamo in chiave di spiritualità, c'è il mistero della volontà, siamo quindi in chiave di responsabilità morale. Si può anche dire che nella testa siamo in chiave di vero e di falso, nell'anima siamo in chiave di bello e di brutto, e negli arti siamo in chiave di bene e di male. In questa stessa conferenza Steiner parla del Concilio di Costantinopoli, nel quale venne abolito lo spirito, e si decise che l'essere umano è corpo ed anima; con questo fu abolito il mistero del karma, il mistero dell'Io, la dimensione spirituale dell'Io.

Dicendo che l'essere umano è composto di corpo e di anima si è perso il mistero dello spirito in quanto mistero del karma, in quanto mistero dell'Io superiore, e si è persa l'immortalità individuale, perché l'anima (posseduta anche dall'animale) implica un'immortalità di gruppo, non individuale. Nel cristianesimo tradizionale si parla di immortalità, ma siccome non è riconosciuta l'individualità dell'Io spirituale, che ha un karma individuale, di fatti si tratta di un'immortalità di gruppo, come quella degli animali, perché del cane che muore sparisce il corpo fisico, ma l'anima di gruppo del cane continua a vivere. Ha senso parlare di immortalità umana quando comprendiamo ciò che è specificamente umano dell'immortalità, cioè l'individualità.

Intervento: Si può dire che si fa l'esperienza del karma solo nella misura in cui si incontrano, attraverso i sensi spirituali, che sono anche sociali (Io altrui, pensiero e linguaggio), tutti gli altri esseri umani?

Archiati: Certo, esiste forse un karma che ha a che fare soltanto con me? No, perché il karma è pura socialità: soltanto nell'illusione rappresentativa del mio Io, che sorge nella testa, io mi tiro fuori dal mondo, ma quest'illusione è necessaria, perché serve a darci il sentimento dell'Io. Il sentimento dell'Io sorge dapprima in chiave egoistica, di illusione, l'illusione di essere diversi dagli altri, staccati dagli altri; quando poi, in base agli altri sensi, si scopre il mistero del Karma, ci si rende conto che facciamo tutti parte della stessa realtà unica. Il karma è un mistero di pareggio, e il pareggio con chi lo si fa? Con gli altri, con chi mi ha sottratto qualcosa, con colui al quale ho fatto un torto, al quale ho procurato una sofferenza ecc. Quindi il karma è sempre socialità, e non solo tra esseri umani, ma tra tutti gli esseri, tra gli Angeli, gli Arcangeli ecc.

Ora cercherò di enucleare alcuni aspetti della dodicesima conferenza di *Antropologia*. Qui viene

riportata questa triade fondamentale dell'essere umano, che ci viene presentata sempre di nuovo in chiave di *sistema neuro-sensoriale*, e la parola "sensoriale" ci dice che abbiamo a che fare con il mistero dei dodici sensi, con la realtà dei dodici sensi, soprattutto concentrati nella testa. Poi abbiamo una seconda grande zona, che è quella del tronco, dove c'è l'elemento ritmico della *respirazione* e della *circolazione* del sangue, con tutto ciò che le accompagna (la nutrizione, per esempio, fa parte del sangue, in quanto gli fornisce il materiale di cui esso ha bisogno per ricostituirsi sempre di nuovo). Poi abbiamo un terzo tipo, un tutt'altro modo di funzionare dell'essere umano, che si differenzia dagli altri due, ed è il *sistema del metabolismo*, del ricambio. Quindi abbiamo:

I Sistema neuro-sensoriale - Testa - Pensare

II Sistema ritmico - Tronco - Sentire

III Sistema metabolico - Arti - Volere

La testa, con tutta la realtà dei nervi e dei sensi, fa da sostrato a tutto ciò che è pensiero, a tutto ciò che è conoscenza. Negli arti, dove l'elemento osseo s'involge (nella testa l'elemento osseo è fuori e tutto il resto è dentro, invece negli arti l'elemento osseo è al centro e i muscoli, i nervi, l'elemento carneo, sono fuori), negli arti abbiamo tutto ciò che ha a che fare con la volontà, cioè il comportamento umano, le azioni umane, l'orientamento nel mondo: abbiamo, da un lato, i piedi che ci portano in chiave di intuizioni karmiche, di ideali da conseguire, gli arti inferiori ci portano sul posto dell'evento karmico che ci aspetta, e le mani e le braccia ci servono a compiere ciò che, in quel luogo, siamo chiamati a fare. Ecco la strutturazione karmica degli arti: la posizione eretta è la prima cosa che il bambino acquisisce, per poter andare dove il karma lo chiama, e compiere, grazie alle braccia e alle mani, ciò che l'Io superiore si è proposto per acquisire aspetti, dimensioni sempre nuove dell'essere umano. Tra il pensiero e la volontà abbiamo il sentimento, che va nelle due direzioni, abbiamo un sentimento di rimando dalle azioni che noi compiamo, in chiave di soddisfazione o di insoddisfazione rispetto a ciò che abbiamo compiuto, ed un sentimento in chiave di coscienza, di pensiero, che ci serve per valutare quello che abbiamo fatto.

Possiamo pensare questi tre sistemi legati l'uno all'altro in una lemniscata, dove si passa ogni volta per il sentimento (fig. 23).



fig. 23

Ciò che afferriamo con il pensiero, se è qualcosa di vero, produce in noi gioia, con la gioia ci viene il desiderio di congiungerci sempre più profondamente con questo elemento e quindi, di compierlo, di attuarlo, di entrarci dentro con tutto il nostro essere in chiave volitiva, operativa. Se diciamo che pensiero, sentimento e volontà costituiscono l'interiorità dell'essere umano, vediamo che questi si unisce con il mondo esterno tramite l'azione, dal lato della volontà, e, dal lato del pensiero, tramite le percezioni, e qui sono chiamati in causa tutti e dodici i sensi, attraverso i quali il mondo esterno entra nel mio essere e si trasforma in pensiero, anzi, più precisamente, in concetto, perché la prima cosa che il pensiero elabora sono i concetti. Quindi, dal lato del pensiero, il mondo esterno entra dentro di me dalla porta della percezione, e, dal lato della volontà, l'interiorità del mio essere si trasfonde nel mondo esterno, attraverso la porta dell'azione. Tra la percezione del contenuto del mondo esterno e l'azione che ritrasforma il mondo esterno, c'è l'interiorità umana, in triplice chiave di pensiero, sentimento e volontà. Se questa interiorità umana, che è animico-spirituale, la riferiamo al sostrato corporeo, abbiamo un sostrato neuro-sensoriale, centrato soprattutto nella testa, per tutto ciò che è facoltà pensante; un sostrato di ritmo per tutto ciò che ha a che fare con il sentimento; e un sostrato corporeo di arti, di metabolismo, il quale alimenta, sempre di nuovo, le forze degli arti, in modo che gli arti sviluppino impulsi volitivi e li mandino ad esecuzione attraverso l'azione. Quindi, riassumendo, abbiamo il sistema neuro-sensoriale, il sistema respiratorio-circolatorio e il sistema del ricambio e degli arti; a questa triade, che viene sempre variata nelle conferenze di *Antropologia*, nella dodicesima conferenza si aggiunge un nuovo elemento di estrema importanza, e cioè il riferimento ai tre regni della natura, i tre regni infraumani: 1) il regno animale, 2) il regno vegetale e 3) il regno minerale.

Questo riferimento, di cui indicherò alcuni aspetti fondamentali, è molto interessante, perché Steiner, parlandoci del rapporto tra il mistero della testa e il regno animale, tra il mistero del tronco e il regno vegetale, tra il mistero degli arti e il regno minerale, da un lato ci spiega come, nel corso dell'evoluzione, l'essere umano ha dovuto estromettere da sé gli animali, le piante e i minerali, e dall'altro ci spiega cosa diventa possibile nella testa, grazie al fatto che abbiamo buttato fuori da noi gli animali, cosa è poi umanamente possibile nel tronco grazie al fatto che abbiamo buttato fuori di noi le piante, e cosa diventa, infine, possibile per noi, in chiave di arti, grazie al fatto che abbiamo buttato fuori di noi i minerali, perché

sia i minerali, sia le piante, sia gli animali, all'inizio, erano dentro l'essere umano. Così, veniamo a comprendere che l'evoluzione futura dell'uomo consisterà nel riumanizzare, cioè nel reinserire tutto il mondo animale dentro l'essere umano, attraverso la cruna dell'ago della testa, nel reinserire dentro l'essere umano, attraverso la porta del tronco, tutto il mondo vegetale, e nel riprendere (ed è poi la redenzione globale dell'essere terrestre, la resurrezione della carne) dentro l'essere umano tutto il mondo minerale, che verrà riassunto dentro le forze karmico-volitive dell'uomo e di tutta l'umanità, in chiave di arti. In questa conferenza, diretta ai futuri pedagoghi, Steiner si concentra sul modo attuale di interagire tra le forme animali e ciò che avviene nella testa, tra le forme vegetali e ciò che avviene nel tronco, e tra tutte le forze che costruiscono i cristalli e ciò che avviene negli arti, indicando questo triplice cammino di umanizzazione di tutti i regni infraumani, tenendo presente che esso comporta, parallelamente, il reinserirsi gli uni dentro agli altri di tutti gli esseri umani, che formeranno un corpo solo, che è poi il corpo risorto del Cristo.

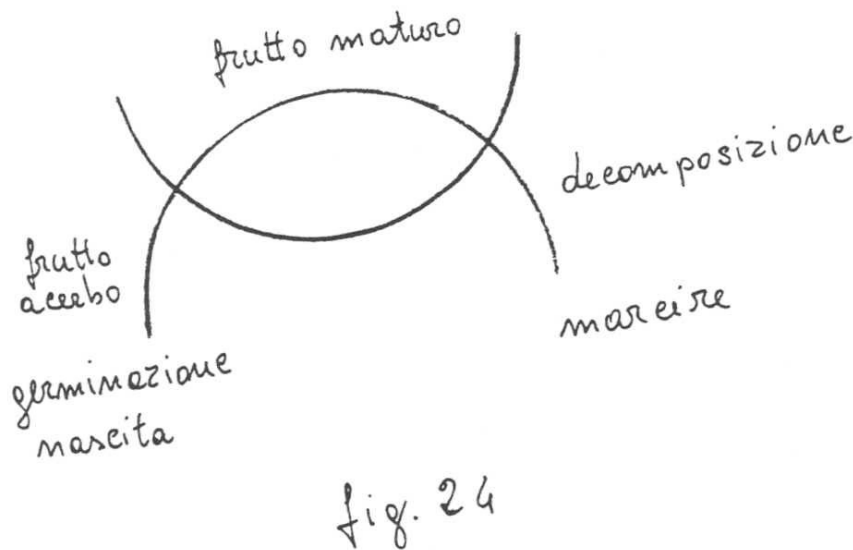
Quindi, parallelamente al fatto che tutti i regni infraumani ridiventeranno umani, verrà anche vinta l'illusione che ci fa percepire gli uni staccati dagli altri, e giungeremo a percepirci, sempre di più, gli uni dentro agli altri, per cui tutta la natura costituirà la corporeità dell'uomo, e l'umanità intera costituirà la corporeità del Cristo.

Prima di arrivare agli aspetti fondamentali che Steiner descrive qui, devo dirvi che io stesso mi considero agli inizi di questi approfondimenti, e dal momento che nel mese prossimo sarò in un centro di coltivazione biodinamica, vicino a Chicago, dove mi hanno chiesto di parlare dei misteri della terra, dell'evoluzione dell'essere umano in chiave di amore alla terra, al minerale, al vegetale e all'animale, mi sono proposto di approfondire alcune conferenze di Steiner, fra cui anche questa di cui stiamo parlando e mi sono reso conto che i misteri conoscitivi sono molto più ardui di quanto io avessi pensato. Perciò mi preme solo indicarvi delle piste di lavoro, perché la prospettiva di una conferenza come questa è enormemente ampia. Dunque, rispetto alla testa Steiner ci dice che essa ha la tendenza a costruire delle forme, e le forme che la testa tende sempre a far sorgere sono quelle di tutto il mondo animale. Dobbiamo essere grati agli altri due elementi, quello del tronco e quello degli arti, per il fatto che queste forme animali vengano sempre di nuovo sciolte, altrimenti esse tenderebbero a mineralizzarsi, cioè a divenire forme animali intrise di materia minerale, come avviene realmente per gli animali fuori di noi, che sono, infatti, forme astrali intrise di materia minerale, e per questo sono visibili. La nostra testa, in quanto solo testa, ha la tendenza a produrre tutte le forme animali, e vorrebbe intriderle di materia minerale in modo che siano forme di una certa costanza (la forma di un leone non è costante in modo assoluto, ma ha una certa costanza, non è una forma in totale metamorfosi come quelle eteriche), ma grazie al tronco e agli arti, che rimandano verso la testa forze di dissolvimento, queste forme animali che hanno la tendenza a mineralizzarsi, si sciolgono e restano i pensieri, resta la conoscenza, abbiamo forme conoscitive: perciò tutti i nostri concetti, in fondo, sono variazioni di forme animali, e non di forme vegetali. Perciò, in un certo senso, l'essere umano è tale proprio per il fatto che, invece di ricadere al livello animale, egli va verso una dimensione di altra natura, egli va, grazie al tronco e agli arti, verso la dimensione del pensiero, cioè verso la dimensione delle forme che non si intridono di materia, ma restano puramente pensate, e non diventano forme animali, ma concetti umani. Molto interessante è, poi, l'interazione che avviene tra il tronco e il mondo vegetale.

Consideriamo il tronco dai due lati fondamentali della respirazione e della nutrizione, che sono i suoi due ritmi specifici. Nella respirazione compiamo il processo polarmente opposto a quello vegetale: inspiriamo ossigeno e, congiungendolo con il carbonio, lo trasformiamo in anidride carbonica, poi, non avendo la possibilità, per nostra fortuna, di elaborare al nostro interno questa anidride carbonica, la espiriamo. La pianta fa l'opposto: inspira, assimila nella sua corporeità l'elemento del carbonio, ne fa la corteccia, ed espira ossigeno. Quindi, nella respirazione, l'essere umano compie, nel suo tronco, l'opposto di ciò che fa il mondo vegetale: e per questo, per permettere all'uomo di compiere questo atto, è stato necessario estromettere dall'essere umano la pianta, che fa l'opposto di ciò che fa l'uomo. Il regno vegetale è sorto per dare all'uomo la possibilità di respirare: ecco il sacrificio cosmico-evolutivo del mondo vegetale. Quindi tutto ciò che l'essere umano compie, grazie alla respirazione, non sarebbe stato possibile se non avesse estromesso da sé una dimensione del cosmo, che sintetizza, assimila il carbonio, ed emette

ossigeno.

Per quanto riguarda la nutrizione, noi non compiamo l'opposto della pianta, non abbiamo dentro di noi tutto il processo della pianta, da quando sboccia alla maturazione del frutto, fino alla marcizione: mancano il processo del sorgere, dove la vita è incipiente, e il marcire, il termine dell'arco. (Fig. 24)



Il “marcire” è una parola che ha dentro di sé la parola “morte”, quindi il marcire è il morire dell'arco vitale della pianta. All'essere umano, nel processo del tronco, è concesso di partecipare soltanto alla fase mediana, infatti la frutta acerba l'essere umano non può mangiarla, perché non va bene per la nutrizione, e quando il frutto comincia a marcire, quando entra nel fenomeno della decomposizione, della combustione, quando va oltre la maturazione, anche allora l'uomo non può mangiarla. Per cui l'uomo mangia la frutta matura e quando, dentro il suo organismo, questa frutta è portata al punto di marcire, deve uscire dall'organismo. Io, adesso, mi fermerei qui, ma la domanda che qui comincia è questa: che cosa significa, in termini evolutivi, che cosa viene concesso all'essere umano, in chiave evolutiva, grazie al fatto che non è costretto lui a fare dentro di sé tutto questo processo che fa la pianta? In altre parole sorge la domanda: quali mete evolutive vengono concesse all'essere umano grazie al fatto che è capace di nutrirsi? Fra l'altro, risulterebbe anche da queste considerazioni che il nutrimento vegetale è quello giusto per l'essere umano, e che il nutrimento animale non è quello giusto per l'essere umano, perché il nutrimento vegetale comprende l'elemento minerale, ma non comprende l'animale: gli animali sono previsti per il pensiero, non per la parte del tronco, dove c'è la respirazione e la nutrizione. Rispetto al terzo elemento, quello degli arti, Steiner fa una considerazione che noi abbiamo anticipato un pochino oggi, quando abbiamo parlato del robot e del sonnambulo: dice che, attraverso gli arti noi esplichiamo delle forze. Se io ho una leva ed applico delle forze che cosa succede? Proprio ciò che accade nel movimento degli arti. Steiner dice che se avessimo la possibilità di fotografare una persona che cammina lasciando da parte tutto ciò che è elemento minerale, avremmo un insieme di forze: questo insieme di forze è della stessa natura delle forze che, nel cosmo, formano il cristallo, cioè è della stessa natura del mondo minerale. Non abbiamo più, qui negli arti, la dimensione animale, e nemmeno quella vegetale, la dimensione della crescita, ma abbiamo tutto un altro mondo di forze di natura fisica, forze dinamiche, di elettricità, di magnetismo, di gravità ecc., un insieme di

forze che ci fanno capire il mistero del movimento, non della crescita vitale della pianta, ma del movimento dinamico che sposta, o del movimento dinamico che solleva ecc.. Questo “corpo di forze”, come lo chiama Steiner, è il campo delle forze dinamiche del karma, e si serve delle braccia e delle gambe come se fossero leve ed assi per agire, in altre parole la mia mano, il mio braccio, vengono sempre condotti dall’Io, dall’Io superiore; a livello di Io inferiore si ha la percezione, si diventa consapevoli di questo fatto, ma il fatto stesso, cioè colui che lo attua è sempre l’Io superiore, perciò il karma è sempre un corpo di forze dinamiche, che è della stessa natura delle forze che costituiscono il minerale, sono forze direzionali, sono forze che sollevano, che tirano, che avvicinano, che allontanano: ecco, prendiamo l’immagine dell’avvicinare e dell’allontanare, non deve trattarsi necessariamente dell’innamoramento o dell’amicizia, ma cosa sono queste forze che, in campo di arti, fanno fare a due persone migliaia e migliaia di passi finché, a vent’anni, si incontrano? Queste forze dinamiche sono della stessa natura di quelle del mondo minerale.

Si potrebbe dire che il mondo minerale rappresenta le forze volitive delle gerarchie spirituali, il karma, e tutti i movimenti dinamici del karma rappresentano le forze volitive dell’Io superiore. Questo mondo minerale, che rappresenta le forze volitive di tutte le gerarchie spirituali, perché ci è dato? L’ho detto nella conferenza di ieri sera: ci è dato come fondamento per il karma, perché se noi non avessimo il mondo minerale, che è il mondo su cui possiamo camminare, non potremmo compiere in un modo umano, incarnato, le opere del karma.

Questo come accenno, perché la conferenza è piena di indicazioni, e sorge spontaneo il desiderio di chiedersi come è avvenuta, in chiave di evoluzione passata, l’estromissione del mondo animale, parallelamente al formarsi della testa; come è avvenuta l’estromissione del mondo vegetale, parallelamente al formarsi del tronco, nella sua duplice realtà di respirazione e di circolazione; come è avvenuta l’estromissione di tutto il mondo minerale, in quale modo le gerarchie spirituali hanno estromesso dall’essere umano tutto il mondo minerale, per fornirgli la base necessaria al movimento degli arti. E, seconda domanda, come avverrà concretamente (i compiti conoscitivi, come vedete, sono infiniti) la reintegrazione, dentro l’essere umano, del regno animale in chiave di cammino conoscitivo, in che modo avverrà la reintegrazione del regno vegetale dentro l’essere umano in chiave di cammino di amore, e in che modo avverrà la reintegrazione, dentro l’essere umano, del regno minerale in chiave di operatività karmica. Nella misura in cui ciascuno riesce a trovare delle risposte, il parlare di *Giove*, il parlare di *terra nuova*, il parlare di risurrezione della carne, il parlare di Cristo risorto, diventerà sempre di meno astratto e si riempirà sempre di più di contenuti, di passi evolutivi.

Intervento: In genere, quando si parla del tronco, si fa riferimento sia alla circolazione che alla nutrizione, mentre qui, in questa conferenza, la circolazione non è accennata.

Archiati: Non direttamente, però tutto il discorso della nutrizione è in funzione della rigenerazione del sangue, perché tutto ciò che noi ingeriamo va a finire nel sangue. Se prendiamo l’interazione fra l’animale e l’uomo, abbiamo il mistero del nervo; se prendiamo l’interazione fra il vegetale e l’uomo, abbiamo il mistero del sangue, per cui nella conferenza successiva Steiner riduce, per un bel pezzo, la distinzione triadica ad una polarità di nervo e di sangue, e dice, per esempio, che, in chiave di nervo, nell’ambito pedagogico le cose prive di senso impoveriscono il nervo, mentre il fare cose piene di significato rigenera il nervo. Quindi, se l’essere umano fa delle cose senza significato, fa impoverire sempre di più, fa mineralizzare, fa polverizzare sempre di più la sua sostanza di nervo; mentre se fa delle cose con entusiasmo si rigenera, in chiave di sangue. L’entusiasmo rigenera il sangue e la pienezza di significato rigenera il nervo. Nell’ultimo paragrafo della tredicesima conferenza, Steiner dice che dobbiamo spiritualizzare il lavoro verso l’esterno e dobbiamo rivitalizzare, rinsanguare (*durchbluten*) il lavoro intellettuale, il lavoro verso l’interno. In questo senso potremmo dire che dove Steiner parla della respirazione si riferisce maggiormente all’interazione fra testa e tronco, e dove parla della nutrizione si riferisce direttamente all’elemento del sangue con l’interazione tra tronco ed arti.

Intervento: Non ho capito perché la testa tende a formare solo forme animali, di solito tendiamo a sperimentare il pensiero come una pianta...

Archiati: Steiner dice che, se non intervenissero il tronco e gli arti, la testa genererebbe soltanto forme animali, ma siccome intervengono il tronco e gli arti, ci viene concesso di rendere le forme astratte. Queste forme acquisiscono un carattere di immagine speculare e, diventando morte, possono diventare anche vegetali e minerali; se non intervenissero gli arti e il tronco, queste forme resterebbero vitali, sarebbero tutte forme animali, ma non forme animali speculari, questo è il problema, e quindi porterebbero dentro alla testa realmente, dinamicamente la presenza di animali, una testa di volpe, una testa di lupo ecc. Se c'è il mal di testa è perché gli arti e il tronco non riescono a sciogliere le forme della testa, perché, non essendo sufficiente il lavoro di sciogliere le forme, queste forme tendono a mineralizzarsi dentro alla testa, e scoppia il mal di testa.

Intervento: Come si può potenziare questo lavoro di scioglimento?

Archiati: Bisogna riandare alla conferenza precedente, dove Steiner parla degli arti, e ci dice che, avendo la concezione cattolica abolito la dimensione del karma, dello spirito, dell'Io, cioè il mondo degli arti, è sorta una pedagogia, quindi un'idea della formazione del bambino, in chiave intellettuale; in altre parole, noi abbiamo una formazione che rende l'essere umano molto meno dinamico di quello che potrebbe essere, un parassita osservatore del mondo, e questo si nota chiaramente. Invece, con una pedagogia sana, con una pedagogia giusta per l'essere umano, salta fuori un essere molto più dinamico.

Intervento: L'entusiasmo nasce da sé o lo si può creare?

Archiati: Steiner dice che l'entusiasmo è una questione eminentemente di pedagogia, perché in un bambino educato in modo giusto le forze dell'entusiasmo, potenzialmente, ci sono, ma c'è un tipo di pedagogia che le fa morire e c'è un tipo di pedagogia che le coltiva. E la pedagogia non finisce con l'educazione del bambino.

APPENDICE

Biancaneve e Rosarossa

C'era una volta una povera vedova, che viveva sola nella sua capannuccia, e davanti alla capanna c'era un giardino con due piccoli rosai; l'uno portava rose bianche, l'altro rose rosse. E la donna aveva due bambine, che somigliavano ai due rosai: l'una si chiamava Biancaneve, l'altra Rosarossa. Erano così buone e pie, diligenti e laboriose, come al mondo non se n'è mai viste; soltanto, Biancaneve era più silenziosa e più dolce di Rosarossa. Rosarossa preferiva correre per campi e prati, coglier fiori e prendere farfalle; Biancaneve se ne stava a casa con la mamma, l'aiutava nelle faccende domestiche, o, se non c'era niente da fare, le leggeva qualcosa ad alta voce. Le due bambine si amavano tanto, che si prendevano per mano tutte le volte che uscivano insieme; e se Biancaneve diceva: -Non ci separeremo mai!- rispondeva Rosarossa: -No, mai, per tutta la vita!- e la madre soggiungeva: - Quel che è dell'una, deve esser dell'altra-. Spesso le due bambine andavano sole per il bosco a raccogliere bacche rosse; gli animali non facevano loro alcun male, ma si avvicinavano fiduciosi: il leprotto mangiava una foglia di cavolo dalle loro mani, il capriolo pascolava al loro fianco, il cervo saltava allegramente lì vicino, e gli uccelli restavano sui rami e cantavano tutte le loro canzoni. Alle due sorelle non capitava nulla di male: quando si erano attardate nel bosco, e le sorprende la notte, si coricavano sul muschio, l'una accanto all'altra, e dormivano fino alla mattina; la mamma lo sapeva e non stava mai in pensiero. Una volta, che avevano pernottato nel bosco, quando l'aurora le svegliò, videro un bel bambino seduto accanto a loro, con un bianco vestito scintillante. Il bimbo si alzò e le guardò amorevolmente, ma non disse nulla e s'addentrò nel bosco. E quando si guardarono intorno, s'accorsero di aver dormito sull'orlo di un abisso, dove sarebbero certo cadute se avessero fatto altri due passi al buio. Ma la mamma disse che certo quello era l'angelo che veglia sui bambini buoni.

Biancaneve e Rosarossa tenevano così pulita la capannuccia della madre, che era una gioia vederla. D'estate Rosarossa sbrigava faccende di casa e ogni mattina, prima che la mamma si svegliasse le metteva vicino al letto un mazzo di fiori, con due rose dei due alberelli. D'inverno Biancaneve accendeva il fuoco e appendeva paiolo; il paiolo era d'ottone, ma brillava come oro, tant'era lustro. La sera, quando nevicava, la mamma diceva: Va', Biancaneve metti il catenaccio-. Poi sedevano accanto al focolare, la mamma prendeva gli occhiali e leggeva ad alta voce un librone; e le due fanciulle stavano a sentire, filando; per terra, accanto a loro, e sdraiato un agnellino, e dietro, su un bastone, c'era un piccioncino bianco con la testa nascosta sotto l'ala.

Una sera, mentre se ne stavano tutt'è due insieme, qualcuno bussò alla porta, come se volesse entrare. La madre disse: -Svelta, Rosarossa, apri: sarà un viandante che cerca ricovero-. Rosarossa andò a levare il catenaccio e

pensava che fosse un povero; ma invece era un orso, che sporse dall'uscio la sua grossa testa nera. Rosarossa strillò e fece un salto indietro, l'agnellino belò, il piccioncino svolazzò, e Biancaneve si nascose dietro il letto della mamma. Ma. l'orso si mise a parlare e disse: -Non abbiate paura, non vi farò niente di male; sono mezzo gelato e voglio soltanto scaldarmi un po' con voi. - Povero orso,- disse la madre, -mettiti vicino al fuoco e bada soltanto di non bruciarti il pelo-. Poi gridò: -Biancaneve, Rosarossa, venite fuori! L'orso non vi farà niente, non ha cattive intenzioni. Allora s'avvicinarono entrambe; e a poco a poco si accostarono anche l'agnellino e il piccioncino, e non ne avevano più paura. L'orso disse: -Bambine, scuotetemi un po' di neve dalla pelliccia!- ed esse andarono a prender la scopa e gli spazzarono il pelo; e l'orso si sdraiò accanto al fuoco, e mugolava, contento e soddisfatto. Non andò molto che fecero amicizia, e le bimbe si misero a fare il chiasso con l'ospite maldestro. Gli tiravano il pelo con le mani, gli mettevano i piedini sulla schiena e lo spingevano di qua e di là; o prendevano una verga di nocciolo e lo picchiavano, e quando mugolava ridevano. L'orso s'adattava a tutto; soltanto, quando passavano il segno, gridava: -Lasciatemi vivere, bambine! - O Biancaneve, e tu, Rosarossa, al pretendente scavi la fossa.

Quando fu tempo di dormire e le bimbe andarono a letto, la madre disse all'orso; -Resta qui, accanto al fuoco, in santa pace: così sei protetto dal freddo e dal brutto tempo-. Appena albeggiò, le due bambine lo fecero uscire ed egli entrò nel bosco, trottao sulla neve.

E poi, tornò ogni sera, alla stessa ora: si sdraiava accanto al focolare e permetteva alle bambine di prendersi spasso di lui fin che volevano; ed esse ci si erano così abituate, che non mettevano il catenaccio prima che fosse arrivato il loro nero amico. Quando giunse la primavera e fuori era tutto verde, una mattina l'orso disse a Biancaneve: Adesso devo andar via, e per tutta l'estate non posso più tornare. -Dove vai dunque, caro orso?- domandò Biancaneve. -Devo andare nel bosco a difendere i miei tesori dai cattivi nani: d'inverno, quando la terra è gelata, devono stare sotto e non possono farsi strada, ma adesso che il sole ha sgelato e riscaldato la terra, l'aprono a forza, risalgono, frugano e rubano. Quel che finisce nelle loro mani, nascosto nelle loro caverne non torna tanto facilmente alla luce-. Biancaneve era tutta triste per quell'addio; e quando gli aprì la porta, l'orso, passando in fretta, restò attaccato all'arpione e gli si lacerò un pezzo di pelle; e a Biancaneve parve che ne trasparisse dell'oro, ma non ne fu ben sicura. L'orso corse via in fretta e ben presto sparì dietro gli alberi. Dopo qualche tempo, la madre mandò le bambine nel bosco a coglier la stipa. Fuori videro, disteso al suolo, un grande albero, era stato abbattuto, e presso il tronco, nell'erba, qualcosa saltava su e giù, ma non potevano distinguere cosa fosse. Avvicinandosi, videro un nano con una vecchia faccia grinzosa e una candida barba lunga un braccio. La punta della barba era incastrata in una fessura dell'albero e il nano saltava di qua e di là, come un cagnolino al guinzaglio, e non sapeva come cavarsela. Egli fissò le fanciulle sbarrando i suoi rossi occhi di fuoco, e strillò: -Cosa state a fare, non potete avvicinarvi e darmi una mano? - Cos'hai fatto, omino?- domandò Rosarossa. -Stupida curiosaccia,- rispose il nano -volevo spaccar l'albero, per avere legna minuta in cucina; i ceppi grossi quei due

bocconcini che occorrono a noialtri bruciano subito; noi non buttiamo mica giù tanta roba come voi, ingordi zoticoni! Ero già riuscito a ficcarci il cuneo, e tutto mi sarebbe andato benone; ma quel maledetto pezzo di legno era troppo liscio e saltò fuori all'improvviso, e l'albero si richiuse così in fretta, che non ho più potuto tirar fuori la mia bella barba bianca: adesso è lì dentro, e io non posso andarmene. Guarda come ridono quelle due poppanti! stupide facce pelate! Puh, come siete brutte!- Le bambine ci si misero d'impegno, ma non riuscirono a tirar fuori la barba: era troppo ben incastrata. -Correrò a chiamar gente!-disse Rosarossa. -Stupide pazze,- squittì il nano, -non ci mancherebbe altro! Siete già troppe in due: non avete niente di meglio da inventare? - Non essere impaziente!- disse Biancaneve; -ci penserò io-. Trasse di tasca le sue forbicine e gli tagliò la punta della barba. Appena il nano si sentì libero, afferrò un sacco pieno d'oro, che era nascosto fra le radici dell'albero, lo tirò fuori, borbottando: -Che villanzone, tagliarmi un pezzo della mia magnifica barba! Il diavolo vi porti!- Si gettò il sacco sulle spalle e se ne andò, senza neanche voltarsi a guardarle.

Dopo qualche tempo, Biancaneve e Rosarossa pensarono di andarsi a pescare con la lenza un bel piatto di pesce. Quando furono vicino al ruscello videro qualcosa che somigliava a una grossa cavalletta saltellare verso l'acqua, come se volesse buttarci. Accorsero e conobbero il nano. -Dove vuoi andare?- disse Rosarossa: -non vuoi mica gettarti in acqua? - Non sono così pazzo!- strillò il nano. -Non vedete? quel maledetto pesce vuol tirarmi dentro!- L'omino si era seduto a pescare, e disgraziatamente, per il vento, la barba gli si era intricata con la lenza; subito dopo abboccò un grosso pesce e la debole creatura non riuscì a sollevarlo. Il pesce aveva il sopravvento e trascinava giù il nano. Certo, egli si teneva a tutti gli steli e ai giunchi, ma serviva a ben poco: doveva seguire i movimenti del pesce e rischiava continuamente d'esser tirato in acqua. Le fanciulle arrivarono in tempo, lo tennero fermo e cercarono di districar la barba dalla lenza, ma invano: barba e lenza erano strettamente aggrovigliate. Non restò che tirar fuori le forbicine e tagliar la barba, sacrificandone un pezzettino. A quella vista, il nano si mise a strillare: -Se questa, brutti rospi, la maniera di sconciar la faccia a un individuo? Non bastava avermi spuntato la barba, adesso me ne tagliate via la parte più bella! Non posso più farmi veder dai miei! Possa vedervi correre, senza più soles ai piedi!- Poi andò a prendere un sacco di perle, nel canneto, e, senza più dir parola, se lo trascinò via e scomparve dietro una pietra.

Or avvenne che, poco tempo dopo, la madre mandò le due bambine in città a comprar filo, aghi, stringhe e fettuccia. La strada le condusse attraverso una piana, sparsa di grossi macigni. E là videro un grande uccello librarsi nell'aria, roteare lentamente sulle loro teste, poi calar sempre più basso, finché atterrò poco lontano, presso una rupe. Subito dopo udirono uno strillo acuto e doloroso. Accorsero, e videro con terrore che l'aquila aveva ghermito il loro vecchio conoscente, il nano, e stava per portarlo via. Le bimbe pietose tennero stretto l'omino; e tira di qua, tira di là, alla fine l'aquila dovette abbandonar la sua preda. Quando il nano si fu riavuto dal primo spavento, gridò con la sua voce stridula: -Non potevate trattarmi con più riguardo? Avete tirato tanto il mio giubbotto sottile che adesso è tutto lacero e bucato, sciattone e balorde che siete-. Poi prese un sacco di pietre preziose e si cacciò di nuovo nella tana, sotto le rupi. Le fanciulle erano già avvezze alla sua ingratitudine e proseguirono il cammino e sbrigarono le loro faccende in città.

Al ritorno, ripassando per la piana, sorpresero il nano, che rovesciato il suo sacco di pietre preziose in un bel posticino senza pensare che a ora così tarda potesse ancora venir qualcuno

Il sole al tramonto batteva sulle splendide gemme, che scintillavano e sfolgoravano in mille colori, così meravigliosamente, le bambine si fermarono a guardarle. -Cosa fate lì, a bocca aperta?- strillò il nano, e la sua faccia color della cenere diventò paonazza dalla collera. Stava per lanciare altre ingiurie, quando si udì un cupo brontolio, e un orso nero uscì trotando dal bosco. Il nano balzò in piedi, atterrito, ma non poté più raggiungere il suo nascondiglio: l'orso era già lì. Allora gridò affannosamente: -Caro signor orso, risparmiatemi! Vi darò tutti i miei tesori! guardate, belle pietre preziose! Fatemi grazia, che v'importa di un piccolo striminzito come me? Non mi sentite neanche sotto i denti. prendete piuttosto quelle due malnate ragazze, per voi son bocconi prelibati, grasse come giovani quaglie! mangiate quelle, in nome di Dio! L'orso non badò alle sue parole, non gli dette che una zampata, e quel malvagio non si mosse più.

Le fanciulle eran scappate via, ma l'orso le chiamò, gridando: -Biancaneve, Rosarossa, non abbiate paura! aspettate, vengo con voi-. Allora esse riconobbero la sua voce e si fermarono; e quando la bestia le raggiunse, la pelle d'orso cadde all'improvviso, ed ecco, egli era un bel giovane tutto vestito d'oro. -Sono il figlio di un re, disse,- e il perfido nano, che aveva rubato i miei tesori, mi aveva stregato; e dovevo correr per il bosco sotto forma d'orso selvaggio, finché la sua morte non mi liberasse. E così egli ebbe il meritato castigo.

Biancaneve sposò il principe, e Rosarossa suo fratello, e si spartirono quei gran tesori che il nano aveva ammassato nella sua caverna. La vecchia madre visse ancora molti anni presso le figlie, tranquilla e felice. Ma portò con sé i due rosai, che davanti alla sua finestra davano ogni anno le più belle rose, bianche e rosse.